

ABORTO

1. Il rigore dell'alfabeto mette non casualmente all'inizio la voce su cui è più facile accapigliarsi e rinunciare a qualsiasi forma di dialogo per una presunta strenua difesa del concetto di laicità. La citatissima legge 194 del 1978 è anche tra le prime riportate in appendice, val quindi la pena - se occorre - vederla "da vicino" e consultarla, stante l'importanza e la delicatezza dell'argomento.
2. Prima va da sé una brevissima riflessione sulla laicità; è questo un concetto espresso in negativo, nato giusto giusto in ambiente ecclesiale: laico è infatti un cristiano che non è chierico; se vogliamo parlare di vera laicità, allora, dobbiamo escludere i pregiudizi, le armature ideologiche, e metterci davanti "un foglio bianco tutto da riscrivere" ed utilizzare innanzitutto la ragione, il buon senso, l'umanità che ci unisce; ma se il foglio è già scritto, prima di iniziare... Ecco allora che quando si parla della legge sull'aborto, di sue parti non applicate, di possibili miglioramenti, la laicità va spesso a farsi benedire, e la 194 viene ritenuta assolutamente non discutibile, un tabù, un totem, una norma di rango (implicitamente) addirittura *sovracostituzionale*, stante che anche la nostra Costituzione - pur essendo rigida - dal 1948 ad oggi ha subito già una decina di modifiche e messe a punto!
3. Inizio quindi da un laico doc: Norberto Bobbio, filosofo: "*Stuart Mill nel suo 'Saggio sulla libertà' centotrent'anni fa ha scritto che il diritto si deve preoccupare delle azioni che recano danni alla società: 'il bene dell'individuo, sia esso fisico o morale, non è una giustificazione sufficiente'. Continua Mill 'Su se stesso, sulla sua mente e sul suo corpo, l'individuo è sovrano'. Adesso le femministe dicono: 'il corpo è mio e lo gestisco io'. Io invece dico che è aberrante farvi rientrare l'aborto. L'individuo è uno, singolo. Nel caso dell'aborto c'è un 'altro' nel corpo della donna. Il suicida dispone della sua singola vita. Con l'aborto si dispone della vita altrui*". C'è molto da riflettere e solo poi, eventualmente, da discutere.

4. Adesso una testimonianza forte di una donna cristiana assai credibile, rimpianta da tutti, anche i non credenti. Il 5 settembre 1997 morì Madre Teresa di Calcutta. L'11 dicembre 1979 le era stato conferito il Nobel per la Pace; ecco cosa disse in quella occasione: *"L'aborto è una guerra diretta, una diretta uccisione, un diretto omicidio per mano della madre stessa. [...] Perché se una madre può uccidere il suo proprio figlio, non c'è più niente che impedisce a me di uccidere te, e a te di uccidere me."* (da *Nobel lectures, Peace*). E in una successiva intervista dichiarò che *"il più povero dei poveri è il bambino non ancora nato, perché povero di tutto, compresa la voce per chiedere aiuto"*. Pur vivendo in uno stato dalla popolazione numerosissima e spesso malnutrita come l'India, Madre Teresa viene ancora oggi ricordata come effettivamente è stata: un tenace difensore della vita sin dal concepimento e fino al suo ultimo istante!

5. Quando mi capita di essere sollecitato espressamente sul tema, e volendo andare alla radice, dico "laicamente" – pur non riconoscendo il mio credo – e nel modo più semplice e sereno il mio pensiero, invitando l'interlocutore a considerare la sessualità non come un oggetto da consumarsi senza coscienza e responsabilità, ma una relazione tra persone consapevoli delle conseguenze del loro atto e pronte ad assumersi gli obblighi che ne derivano.

Sostengo che una vera educazione alla sessualità per i nostri giovani, e non solo per loro, va dunque ricompresa in un progetto assai più ampio che educi all'affettività, alla capacità di trovare nell'altro *qualcuno* che mi arricchisce, più che *qualcosa*, di valorizzare al massimo ciò che vale in una persona diversa da me della quale voglio davvero tutto il bene possibile. Quanti "ti amo" nascondono un grande egoismo! E quanti aborti potrebbero evitarsi solo se vi fosse vero amore, sia nell'ambito della coppia che verso quella piccolissima creatura.

Non è solo un problema di metodi di contraccezione. E' anche quello, il discorso sui metodi naturali, etc., ma è qualcosa di molto, molto, più importante: un'educazione all'amore, all'essere dimentico di me per aprirmi al bene del partner, ad un progetto insieme, alle "grandi" scelte ed, al momento giusto, anche alla paternità e maternità responsabile, un percorso (con esempi e modelli di vita), che non si improvvisa e che quando non viene fatto - o è banalizzato solo dal "così fan tutti", dall'atteggiamento troppo permissivo di molte famiglie, o dal volgare bombardamento mediatico - lascia sul campo "morti e feriti" (tragedie e sensi di colpa da post-aborto, ragazze-madri, corsi di studio definitivamente interrotti, tradimenti, divorzi).

Mai felicità, caso mai piacere momentaneo; mai gioia vera, profonda e condivisa. Se va bene si può vincere, ma non *con*-vincere (vincere insieme): ma solo se si vince insieme l'amore è vero, o no? Se qualcuno perde, sia esso l'uno dei due partner o il nuovo arrivato (e non voluto) non si tratta d'amore vero, ma di qualcos'altro, qualcosa di molto meno nobile, che non dobbiamo temere di identificare per quello che è, senza pregiudizi né ipocrisie o infingimenti.

6. Poi, solo poi, c'entrerebbe - per chi crede - Dio, la Chiesa, il matrimonio, come patto umano, ed anche come sacramento: qualche cenno ne viene fatto più avanti, alle voci "*Famiglia*" e "*Matrimonio*"; altro viene aggiunto alle voci "*Embrione*" e "*Procreazione Medicalmente Assistita*". Ma il primo, forte argomento è e resta rigorosamente laico e (forse anche) condivisibile.
7. E che dire dei Progetti Gemma dei trecento "Centri di aiuto alla Vita" italiani, braccio operativo del Movimento per la Vita? Si calcola che almeno 85.000 bambini siano venuti alla luce, dopo uno o più incontri delle loro mamme con questi volontari, i quali oltre che qualche "buon consiglio" si preoccupano di fornire un sostegno psicologico ed economico per un certo periodo. A questo proposito, mi sembra che il voler escludere la possibilità di verificare l'andamento di questa parte "preventiva" della 194, come è accaduto anche di recente, rappresenti senza ombra di dubbio un atteggiamento ideologizzato ed assolutamente "non laico."
8. Penso poi con tenerezza alla vecchia "ruota", una specie di sportello infisso nelle mura di istituti monacali dove venivano lasciati i bambini non desiderati: sempre meglio che i cassonetti della spazzatura di cui oggi ci racconta la cronaca; ma ora provvidenzialmente più di un ospedale si va attrezzando di apposite "culle termiche".
Molti poi non sanno che "per la legge" il bambino può esser partorito nell'anonimato in un ospedale pubblico, che si può non riconoscerlo, e che invece costituisce reato - oltre che gravissimo peso morale - abbandonarlo.
Qualche anno addietro circolava una *brochure* del Ministero per le pari opportunità, che parlava chiaramente di queste cose. E in più lingue, arabo compreso. E questo perché la mamma potrebbe essere una straniera, magari extracomunitaria. Penso che di queste *brochure* dovrebbero girarne di più; ed anche di informazioni sui Centri di aiuto alla Vita.

9. Chiudiamo questa controversa "voce" con un recente caso giurisprudenziale: nel marzo 2008 la Corte d'appello di Caltanissetta ha condannato medico e struttura ospedaliera a risarcire il danno derivante dal fallito intervento abortivo (i costi per il mantenimento ed educazione del figlio), per violazione del dovere di informazione del paziente circa le conseguenze dell'intervento e i suoi possibili esiti; non solo per norma generale, ma anche ai sensi dell'art. 30 del Codice deontologico medico del 2006, sul sanitario incombe il dovere di informare il paziente, *"in maniera esaustiva, della natura dell'intervento da eseguire, della sua portata, dell'estensione e probabilità dei risultati conseguiti"*. Evidentemente insufficiente sarebbe risultata l'informazione fornita, stante anche la difficoltà della prestazione richiesta, motivo per cui i giudici "di seconde cure" - giusto il caso di dirlo - hanno ritenuto di dovere accogliere la domanda risarcitoria.